

Quei volontari italo-sloveni

Udine: John Earle e la storia dei paracadutisti sul confine

UDINE. Si spostarono lungo il confine italo-sloveno; osservarono tutti movimenti tra il fiume Natisone, le prealpi carniche, il Carso e tutta la zona orientale; inviarono messaggi con le ricetrasmittenti da tutta l'area di contatto. Vissero in clandestinità attenti a non dare troppo nell'occhio. Sono i 16 agenti sloveni con cittadinanza italiana scelti dai servizi segreti inglesi e denominati *Soe*, che per due anni, durante la seconda Guerra mondiale si mossero sul territorio del Friuli Venezia Giulia. Di questi solo quattro furono rintracciati, mentre gli altri dodici «potrebbero essere stati liquidati, perché sospetti».

A raccontare questa affascinante e drammatica storia, per la sorte toccata agli agenti, è il giornalista John Earle, ieri ospite del dipartimento di Scienze storiche e documentarie dell'Università degli studi di Udine, per presentare il suo ultimo libro tradotto in italiano e in sloveno dal titolo *Il prezzo del patriottismo. SOE e MI6 al confine italo-sloveno durante la Seconda Guerra Mondiale (Iniziativa Culturali)*. «Questo libro l'ho scritto un po' per caso – ha confessato il giornalista – perché all'epoca dei fatti non mi trovavo sul confine. Ero in Serbia. Poi negli anni Novanta mi è stata raccontata questa triste

vicenda, da cui ho tratto il volume».

E forse questo è anche un bene per gli studiosi: «La particolarità di questo libro – ha spiegato il docente del Dipartimento di Storia dell'Università di Capodistria Gorazd Bajc – è proprio un inquadramento globale della situazione bellica da un punto di vista esterno».

I fatti dicono che i dodici agenti sloveni con cittadinanza italiana, chiamati paracadutisti, furono prelevati nel 1942 in Nord Africa, dove erano prigionieri. I servizi segreti inglesi li portarono nelle zone di contatto, dove rimasero fino al termine della seconda guerra mondiale.



Un'azione dei paracadutisti sloveni di cui parla Earle

«Si trattava dei migliori volontari – ha continuato Bajc – che svolsero svolto un compito molto importante, anche se nelle ricerche più recenti, non c'è alcuna traccia del loro lavoro come “spie”, anzi sembrava svolgessero compiti tecnici. Si

«Erano al servizio degli inglesi, solo 4 sono sopravvissuti»

trattava comunque di persone scelte, tecnologicamente molto informate, molto abili e poliglote».

Tutte imparentate con famiglie italiane, perché cittadini italiani e in particolare di origini friulane o giuliano-venete. Earle racconta questa storia, a partire dai quattro paracadutisti rintracciati. «Il loro compito – ha spiegato Gianluca Volpi del Dipartimento di Scienze storiche e documentarie – era quello di riferire al comando supremo tutto ciò che avveniva, tutto ciò di cui erano a conoscenza».

Ilaria Gianfagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA